«Centro clandestini in Veneto ma Roma non imporrà il sito»

Maroni attacca il sindaco di Venezia, il Cie verso Verona

L'intervento

Organici, la coperta è corta Come si vigilerà sul Cie?

di SILVANO FILIPPI*

L'istituzione di un centro di identificazione ed espulsione - CIE - per immigrati clandestini nella nostra regione, che occupa da tempo le pagine dell'agenda politica, dopo un periodo di assopimento è tornato ad essere argomento di attualità. La mia impressione è però che non si abbiano le idee ben chiare sul concreto impatto che tale struttura è destinata a produrre. Prima ancora del sito sul quale dovrebbe sorgere, ci si dovrebbe infatti preoccupare delle risorse necessarie a presidiarlo. Si dice, infatti, che per la vigilanza della struttura sarà destinato un sufficiente organico. Ma non si spiega da dove si immagina di andarlo a prendere. E questa semplicistica sottovalutazione desta forti preoccupazioni. Si pensi che per la vigilanza di una struttura carceraria, munita di sistemi di difesa passiva - mura di contenimento, celle, settori isolati l'uno dall'altro - il rapporto tra vigilanti e detenuti è in linea di principio pari ad uno, e già lo si ritiene inadeguato. Diversamente dai penitenziari, i CIE sono strutture dotate di sistemi di sicurezza assai blandi. Il che già induce a ritenere che, minore essendo la qualità delle difese passive, proporzionalmente superiore dovrebbe essere la presenza di personale di vigilanza. Ma, a tutto voler concedere, anche nella malaugurata ipotesi che si immagini di mantenere inalterato il rapporto, vorrebbe dire che per duecento immigrati «ospitati» occorrono almeno altrettanti uomini delle Forze di Polizia. Or bene, come noto per effetto dei tagli operati al bilancio della sicurezza, negli anni a venire si prevede la perdita secca a livello nazionale di oltre diecimila unità tra Polizia di Stato, Carabinieri e Finanza. E dunque, per reperire le centinaia di uomini per il CIE occorrerebbe, in deroga alle riduzioni di spesa imposte, disporre l'assunzione straordinaria di qualche centinaio di uomini. Il che, stanti i tempi burocratici, potrà avvenire, nella migliore delle previsioni, in non meno di un paio d'anni. E nel frattempo? Ecco, è questo «frattempo» che allarma me e tutti i miei colleghi. Perché allo stato delle cose ci sono solamente due scenari ipotizzabili, nessuno dei quali auspicabile: o si «preleva» personale da ciascuna delle province del Veneto, così depauperando le strutture territoriali già allo stremo; oppure si lesina sul numero degli operatori di vigilanza, così realizzando un serio rischio per la sicurezza dei medesimi, nonché per quella delle popolazioni insediate sui territori contigui al CIE. E questo a tacere delle ulteriori molteplici implicazioni che, come ben dimostrano le altre realtà ad oggi esistenti, fanno di un CIE una fonte di problematiche comunque irrisolvibili prima ancora che irrisolte. L'augurio è quindi che se davvero il CIE verrà istituito si cerchi almeno di farlo con quel minimo di ragionevolezza - alla quale spero di aver in qualche modo contribuito con queste mie riflessioni - che purtroppo ultimamente non caratterizza come dovrebbe l'agire della pubblica amministrazione.

*segretario regionale Siulp veneto